

un'esperienza che in fondo è resa possibile solo dallo Spirito del Risorto ed è insieme un cammino mai concluso in questa vita.

### Chiesa al bivio

Può questa esperienza paradossale dell'altro, questo *cristianesimo dell'alterità*, questa prospettiva di una *Chiesa sposa*, amata e purificata dal suo Signore "per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola" (Ef 5,26)<sup>9</sup> affinché essa viva per Lui e come Lui si sieda alla mensa dei peccatori, può dunque diventare almeno *una* figura, un paradigma del cristianesimo di domani? Oppure la Chiesa sarà tentata piuttosto di salvare se stessa dal naufragio della cristianità, cercando di accrescere gli spazi e i mezzi della propria legittimazione sociale, magari come agenzia etica o "religione civile"? Rete di piccole comunità alternative accomunate dal primato della fede nell'Altro<sup>10</sup> o istituzione rassicurante che distribuisce certezze dottrinali, servizi religiosi e, per i più bravi, raduni di massa ed esperienze spirituali intimistiche? L'alternativa è nei fatti, davanti a noi. ■

<sup>9</sup> È il testo forse più noto che fonda una visione della Chiesa come sposa del Signore, visione che ha profonde radici nell'Antico Testamento – in particolare nel Cantico dei Cantici e nel messaggio profetico (Osea, Geremia, Ezechiele, Secondo e Terzo Isaia) – e trova il suo compimento nel Nuovo (Mt. 22,1-14; 25,1-13; Gv. 3,29; 1Cor. 6,15-17; Ap. 21,2).

<sup>10</sup> La prospettiva della Chiesa sposa, centrata sulla figura di Cristo sposo come l'Altro rispetto alla sua comunità, ha profonde assonanze con la Chiesa come "comunità alternativa" delineata da C.M. Martini, *Ripartiamo da Dio!*, Milano 1995.

## Considerazioni storico-pastorali sui ministeri

FULVIO DE GIORGI

*Il testo è tratto dalla registrazione e non è stato rivisto dall'autore.*

### Prima premessa: storico-tipologica

Tento di guardare alla storia della Chiesa individuando alcune regolarità tipologiche. Sono consapevole dei limiti di questo approccio, limiti anche da un punto di vista analitico-scientifico. C'è il rischio di fare delle schematizzazioni troppo rigide. Tuttavia, siccome questo è un approccio che è stato molto utilizzato, con un'ampia messe di studi, dal punto di vista dello studio delle istituzioni civili, penso che si possa analogicamente applicare anche alla storia della Chiesa.

Lasciando stare l'età antica, per la quale non sono competente, e partendo dal Medioevo, individuo tre momenti che hanno delle similitudini dal punto di vista storico-tipologico.

Il primo momento è l'XI-XII secolo, in cui c'è uno sviluppo nella struttura ecclesiale in risposta, convergente da una parte e in concorrenza dall'altra, allo sviluppo del potere imperiale. È il momento in cui si struttura la monarchia universale papale e in cui si sviluppa un'ecclesiologia della Chiesa come esercito; è il periodo delle crociate, degli ordini religiosi militari (i Templari); un periodo in cui si ha lo scisma con la Chiesa greca e un certo sviluppo missionario della Chiesa d'occidente oltre l'Elba, nella parte orientale dell'Europa.

Il secondo momento è il XVI-XVII secolo: ulteriore sviluppo strutturale, questa volta in risposta – anche qui convergente-concorrente – allo sviluppo dello Stato moderno, "burocratico-nazionale", assoluto. Si ha lo sviluppo del-

l'assolutismo papale, l'organizzazione della Curia romana, una nuova ecclesiologia militare (la Compagnia di Gesù); c'è una ripresa degli ideali di crociata (una crociata anti-turca: la battaglia di Lepanto è rimasta nell'immaginario del mondo cattolico fino all'altro ieri); è il periodo della Riforma, della frattura della cristianità d'occidente, e anche quello della grande espansione missionaria (nell'America latina, in India).

Il terzo periodo va dalla metà del XIX alla metà del XX secolo, da Pio IX a Pio XII, ancora in risposta convergente-concorrente rispetto all'evoluzione delle strutture del potere civile, dal cesarismo ottocentesco di Napoleone III e Bismarck fino al totalitarismo del Novecento. Sul piano della Chiesa c'è l'accentramento romano, la definizione del dogma dell'infalibilità con il Concilio Vaticano I, e – soprattutto nel primo Novecento, nei pontificati di Pio XI e Pio XII – lo sviluppo del 'totalitarismo ecclesiale': una nuova ecclesiologia della Chiesa come esercito. Pensiamo alla Gioventù di Azione cattolica, al suo inno "qual falange di Cristo redentore"; ma anche agli Istituti Secolari (l'istituto secolare fondato da Lazzati, al quale per un certo periodo ha aderito anche Dossetti, si chiamava *Milites Christi*). Si hanno grandi e piccole divisioni: lo scisma dei vecchi cattolici, il problema del modernismo. Anche questo è un periodo di grande espansione missionaria.

Questi tre periodi hanno più caratteristiche in comune: sottolineerei però soprattutto l'ecclesiologia militare, cioè l'immagine della Chiesa come esercito.

Cosa segue a questi periodi? Al primo periodo segue una fase di decadenza del Papato: il Trecento, la cattività avignonese, il conciliarismo (cioè la dottrina del predominio del Concilio sul Papa) e lo scioglimento dell'ordine religioso militare, i Templari, che era stato proprio il simbolo della fase precedente. Al secondo momento (Cinque-Seicento) segue pure un periodo di debolezza e di decadenza del papato, fino a Pio VI e a Pio VII (Pio VI fu catturato e morì in esilio; il conclave seguente si tenne non a Roma ma a Venezia; anche Pio VII venne fatto prigioniero). Fu un periodo di episcopalismo; si ebbe lo scioglimento della Compagnia di Gesù (1773). Cosa segue il terzo e ultimo momento, dalla metà del XIX alla metà del XX secolo? Il periodo è ancora in corso, non possiamo dire nulla di definitivo. Ma c'è una differenza sostanziale rispetto agli altri due periodi, perché c'è stato il Concilio Vaticano II, che ha messo in atto un processo di autoriforma della Chiesa, nuovo rispetto a quanto abbiamo considerato.

Non possiamo pensare ad una riproduzione meccanica degli stessi schemi, altrimenti avremmo una filosofia della storia: però qualche aspetto di analogia tipologica può essere tenuto in conto.

## Seconda premessa: di discernimento biblico

Quale tipo di discernimento biblico-sapienziale possiamo applicare all'attuale momento della storia della Chiesa? Qui faccio riferimento alla riflessione di N. Lohfink sulla "tentazione davidica". Lohfink dimostra come la monarchia sia stata solo un periodo limitato in tutta la storia di Israele (lui non lo dice, ma fu anche il periodo in cui si sviluppò il concetto di Jahvè degli eserciti: ancora 'un'ecclesiologia militare'). I profeti si opposero poi con forza allo spirito monarchico. Per Lohfink la tentazione davidica percorre anche tutta la storia della Chiesa; secondo me, essa emerge nei tre momenti che ho sopra cercato di individuare, in cui la Chiesa si è considerata in analogia allo Stato, come una monarchia, come un esercito in campo contro i nemici.

Siccome però la nostra riflessione si sviluppa relativamente al periodo che segue (perché ci troviamo ora nel periodo che segue l'ultimo dei tre momenti), su quale tipo di figura biblica possiamo riflettere? Non su quella della monarchia, ma su quella che segue a Davide e a Salomone, cioè sullo scisma tra il Regno di Giudea e il Regno di Samaria; ed in particolare sulla situazione di Samaria. Ci sarebbe molto da dire: accenno soltanto all'importanza complessiva del tema. In Atti 1,8 Gesù dice: "mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra". Samaria, che Gesù esplicitamente nomina, in genere viene considerata una tappa qualunque. Invece ha, a mio modo di vedere, un significato forte. Quindi non bisognerebbe eluderne il significato. La meditazione sulla Samaria e sui Samaritani si dovrebbe sviluppare nel Vecchio Testamento, nella vita e nell'insegnamento di Gesù, e anche nella prima comunità cristiana (pensiamo ad esempio a Filippo, uno dei sette diaconi, con quattro figlie profetesse, che opera in Samaria e converte Simon Mago; Samaria è anche la terra d'origine di San Giustino martire). Il tema della Samaria va ripreso anche per non banalizzare la parabola del Buon Samaritano e l'incontro di Gesù con la Samaritana!...

La nostra 'figura' è allora il Regno scismatico di Israele (quando si parla di Israele nell'Antico Testamento, dopo lo scisma, non si intende tutto il popolo: si intende il Regno di Israele, cioè il Regno di Samaria). In particolare, il tempo di Geroboamo II, che fu un periodo di grande floridezza 'materiale'. In quel periodo operavano nel Regno di Samaria tre profeti: Amos, Giona e Osea. Secondo me essi rappresentano i tre indirizzi pastorali decisivi per la Chiesa del nostro tempo. Amos rappresenta la giustizia sociale, il tema della liberazione dei poveri e degli oppressi, la denuncia del sistema politico-economico come ingiusto, la denuncia del potere assoluto del denaro e (per noi) la ripresa del tema conciliare della Chiesa povera. Giona, mandato ai pagani di Ninive – che lo ascoltano e si salvano – è il tema dell'amore di Dio per tutti gli uomini, anche di religioni diverse, e quindi (per noi oggi) la sfida di una comprensione cristiana delle diverse tradizioni religiose dell'umanità. Ma di questi due non

parlerò. Dirò invece qualcosa del terzo, e cioè di Osea, dell'infedeltà del popolo di Dio, il popolo che è la sposa del Signore (e si prostituisce). C'è qui allora prima di tutto la figura fondamentale della Chiesa sposa; poi, per noi oggi, un contesto non di prima evangelizzazione ma di 'post-evangelizzazione', cioè di un ritorno – almeno per quanto riguarda la realtà dell'Europa Occidentale – alla religiosità naturale. Il problema è quello della permanenza nella fede, della presenza di membri "attivi" e membri "inattivi" nella Chiesa, e del grande affetto (del Signore innanzitutto) anche per i membri "inattivi", pur senza perdere l'identità. (Vi rimando al libro di Kehl, *Dove va la chiesa?*, tradotto dalla Queriniana, pp. 161-165).

Tutto questo ci porta alla centralità del ripensamento profondo, teologico e pastorale, dell'esercizio dei ministeri nella Chiesa.

### Ministero sacerdotale gerarchico

Punto di riferimento della riflessione sul ministero dovrebbe essere la I Lettera ai Corinzi, capitoli 12 e 13: li conosciamo e non li riprendo. Riprendo invece un piccolo passaggio di un testo a mio avviso ancora oggi fondamentale per questa riflessione, che è il documento di Lima *Battesimo, Eucarestia e Ministero*: uno dei documenti più alti dell'intesa ecumenica, che è stato accettato anche dalla Chiesa cattolica (è del 1982, quindi già con Giovanni Paolo II). Nel n. 51 della parte relativa al ministero si dice:

"Per progredire verso il reciproco riconoscimento dei ministeri [tra le varie Chiese cristiane], bisogna compiere sforzi particolari e ben meditati. Tutte le Chiese devono esaminare le forme del ministero ordinato e il grado della loro fedeltà alle intenzioni originarie. Le chiese devono essere preparate a rinnovare la loro comprensione e la loro pratica del ministero ordinato".

Il documento afferma pure, al n. 22, che non vi è un unico modello neotestamentario di ministero, e che lo Spirito stesso conduce la Chiesa ad adattare i suoi ministeri ai bisogni di un contesto storico particolare (cfr nn. 40 e 42). Poi: il ministero è segno e strumento dell'unione della Chiesa sposa a Cristo sposo, del Corpo al Capo. La figura della Chiesa-sposa, come in Osea, diventa allora centrale. Traduco questo in due aspetti: la ministerialità nuziale, che si manifesta nel matrimonio sacramentale, e la ministerialità genitoriale, paterna e materna, che si manifesta nel sacerdozio o ministero ordinato.

Parto da questo secondo, cioè il sacerdozio o ministero ordinato come ministero del 'mistero di Dio genitore', della paternità e della maternità di Dio. C'è un bellissimo passo di quello che secondo alcuni è il testo più antico del Nuovo Testamento, la I Lettera ai Tessalonesi, in cui san Paolo parla del suo ministero in termini sia di maternità che di paternità.

"Voi stessi infatti, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata vana. Ma dopo avere prima sofferto e subito oltraggi a Filippi, come ben sapete, abbiamo avuto il coraggio nel nostro Dio di annunziarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte. E il nostro appello non è stato mosso da volontà di inganno, né da torbidi motivi, né abbiamo usato frode alcuna; ma come Dio ci ha trovati degni di affidarci il vangelo così lo predichiamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori. Mai infatti abbiamo pronunziato parole di adulazione, come sapete, né abbiamo avuto pensieri di cupidigia; Dio ne è testimone. E neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri, pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevolmente in mezzo a voi come una madre nutre e ha cura delle proprie creature. Così affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari. Voi ricordate infatti, fratelli, la nostra fatica e il nostro travaglio: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno vi abbiamo annunziato il vangelo di Dio. Voi siete testimoni, e Dio stesso è testimone, come è stato santo, giusto, irreprensibile il nostro comportamento verso di voi credenti; e sapete anche che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi, incoraggiandovi e scongiurandovi a comportarvi in maniera degna di quel Dio che vi chiama al suo regno e alla sua gloria" (1 Tess 2,1-12).

Distinguo, a questo punto, tra un sacerdozio ministeriale gerarchico, dove si manifesta la paternità, e un sacerdozio ministeriale non gerarchico, dove si manifesta la maternità. Per ciascuno di questi, tutti e due già esistenti e sempre esistenti nella vita della Chiesa, occorre ristabilire in modo nuovo aspetti che, pur presenti alle origini, o comunque in alcuni momenti della storia della Chiesa, sono stati via via offuscati, indeboliti, fin quasi a divenire impercettibili; quindi un'opera di restaurazione innovativa, un po' come si è fatto quando la Chiesa cattolica ha deciso di restaurare il diaconato permanente. Recuperare e restaurare in modo innovativo aspetti che nella vita ecclesiale enfatizzano dimensioni di paternità ecclesiale o di maternità ecclesiale.

Per quanto riguarda il sacerdozio ministeriale gerarchico, vedo questo aspetto nella realtà e nell'esperienza del *patriarcato*. Per quanto riguarda il sacerdozio ministeriale non gerarchico, mi viene per analogia di usare l'espressione *matriarcato*, cioè una forma solo femminile e istituzionalizzata di sacerdozio ministeriale non gerarchico, con poteri canonicamente definiti.

Cominciamo col patriarcato. Nella *Lumen gentium*, al n. 23 si dice:

"Per divina Provvidenza è avvenuto che varie Chiese, in vari luoghi fondate dagli Apostoli e dai loro successori, durante i secoli si sono costituite in vari raggruppamenti, organicamente congiunti, i quali, salva restando l'unità della fede e l'unica divina costituzione della Chiesa universale, godono di una propria disciplina, di un proprio uso liturgico, di un patrimonio teologico e spirituale proprio. Alcune fra esse, soprattutto le antiche Chiese patriarcali, quasi matrici di

fede, ne hanno generate altre a modo di figlie [c'è sempre questa dinamica genitoriale!], colle quali restano fino ai nostri tempi legate da un più stretto vincolo di carità nella vita sacramentale e nel mutuo rispetto dei diritti e dei doveri”.

Il decreto conciliare sulle Chiese orientali cattoliche aggiunge:

“Siccome l'istituzione patriarcale nelle Chiese Orientali è una forma tradizionale di governo, il Santo ed Ecumenico Concilio desidera che, dove sia necessario, si erigano nuovi patriarcati, la cui fondazione è riservata al Concilio Ecumenico o al Romano Pontefice” (*Orientalium Ecclesiarum*, n. 11).

L'indicazione di erigere nuovi patriarcati si riferisce alle Chiese Orientali (per le quali esso è una forma tradizionale di governo). Ma nel decreto *Unitatis Redintegratio* il Concilio ha pure affermato (n. 17) che questo patrimonio spirituale e liturgico, disciplinare e teologico appartiene alla piena cattolicità e apostolicità della Chiesa. Nello stesso decreto si riconosce pure (n. 14) che la Chiesa d'Occidente ha preso molte cose, anche d'ordine giuridico, dalla Chiesa d'Oriente. Si tratterebbe allora, a mio avviso, di erigere nuovi patriarcati e di strutturare la Chiesa cattolica d'Occidente per patriarcati, cioè per raggruppamenti organicamente congiunti che godano di una propria disciplina, di usi liturgici propri e di un patrimonio teologico e spirituale proprio. Si tratta in sostanza di far compiere un grande salto di qualità a quell'autonomia delle Chiese già presente nella istituzione delle Conferenze episcopali.

### Sacerdozio ministeriale non gerarchico e solo femminile

È quello delle donne sotto la croce: Maria, la sorella di Maria, Maria di Cleofa e Maria di Magdala. Ciascuna in un rapporto d'amore soggettivamente ed esistenzialmente diverso con Cristo, con il suo sacrificio sulla croce; rapporti d'amore diversi che insieme configurano una pienezza d'amore. Sacerdozio ministeriale non gerarchico è anche quello di Maria di Magdala, che annuncia a Pietro e agli Apostoli la resurrezione. Si tratta di un sacerdozio, di un servizio, di garanzia materna verso tutti i membri della Chiesa (dalla croce Gesù dice a Giovanni: “Ecco tua madre”). Sacerdozio di discernimento evangelico e di profezia verso tutti i battezzati, ma in particolare verso Pietro e gli Apostoli; sacerdozio di pienezza d'amore, sacerdozio del cuore.

Questo sacerdozio, a mio avviso, è perfettamente definito, sul piano dell'analitica spirituale della vocazione, nei manoscritti autobiografici di santa Teresa del Bambin Gesù (dottore della Chiesa). Tale descrizione ha un valore non solo psicologico, di prospettiva e di valenza personale, ma ha un valore di vero

approfondimento teologico e di valenza ecclesiological ed ecclesiale. Scrive santa Teresa:

“Essere tua *sposa*, o Gesù, essere *carmelitana*, essere per la mia unione con te la *madre* delle anime, tutto questo mi potrebbe bastare... ma non è così... Certamente questi tre privilegi sono proprio la *mia vocazione*, *carmelitana*, *sposa e madre*, tuttavia sento in me altre *vocazioni*, mi sento la *vocazione di GUERRIERO, di PRETE, d'APOSTOLO, di DOTTORE, di MARTIRE*. [...]

Sento in me la *vocazione di PRETE*; con quale amore, Gesù, ti porterei nelle mie mani quando, alla mia voce, tu discendessi dal Cielo... Con quale amore ti darei alle anime!... Ma ahimè, pur desiderando di essere *Prete*, ammiro e invidio l'umiltà di San Francesco d'Assisi e mi sento la *vocazione* d'imitarlo, rifiutando la sublime identità del *Sacerdozio*. [...]

Ah! nonostante la mia piccolezza vorrei illuminare le anime alla stregua dei *Profeti, dei Dottori*, ho la *vocazione d'essere Apostolo*. [...]

Durante l'orazione, poiché i miei desideri mi facevano soffrire un vero martirio, aprii le lettere di san Paolo per cercare qualche risposta. Mi caddero sotto gli occhi i capitoli XII e XIII della prima lettera ai Corinzi... Nel primo lessi che non *tutti* possono essere apostoli, profeti, dottori, ecc... che la Chiesa è composta da membra diverse e che l'occhio non può essere, nello *stesso tempo*, la mano... La risposta era chiara, ma non appagava i miei desideri, non mi portava la pace... Come la Maddalena, continuando a chinarsi sulla tomba vuota, finì per trovare ciò che cercava, così io, abbassandomi fino alle profondità del mio niente, mi innalzai così in alto da raggiungere il mio scopo... Senza scoraggiarmi continuai nella lettura e questa frase mi diede conforto: *‘Ricercate con ardore i DONI PIÙ PERFETTI, ma vi voglio indicare una via ancora migliore’*. E l'Apostolo spiega come tutti i *doni più PERFETTI* sono un niente senza l'AMORE... Solo la *Carità è la VIA MIGLIORE* che porta sicuramente a Dio.

Finalmente avevo trovato il riposo... Considerando il corpo mistico della Chiesa, non mi ero riconosciuta in nessun membro di quelli descritti da san Paolo, o meglio mi volevo riconoscere in *tutti*... La *Carità* mi offrì la chiave della mia *vocazione*. Compresi che se la Chiesa aveva un corpo composto da membra diverse, non le poteva mancare il più necessario e il più nobile di tutti; compresi che la Chiesa aveva un *Cuore*, e che questo cuore BRUCIAVA d'AMORE. Compresi che solo l'Amore faceva agire le membra della Chiesa, e se l'Amore si fosse spento gli Apostoli non avrebbero più annunciato l'Evangelo, i Martiri avrebbero rifiutato di versare il loro sangue... Compresi che l'AMORE RACCHIUDEVA TUTTE LE VOCAZIONI, CHE L'AMORE ERA TUTTO, CHE ABBRACCIAVA TUTTI I MEMBRI E TUTTI I LUOGHI... INSOMMA, CHE È ETERNO!...

Allora, nell'eccesso della mia gioia delirante, esclamai: O Gesù, mio Amore... la mia *vocazione* finalmente l'ho trovata, LA MIA VOCAZIONE È L'AMORE!... Oh sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa e sei stato tu, mio Dio, che me lo hai dato... Nel Cuore della Chiesa, mia Madre, io sarò l'Amore...”.

Secondo me questo lungo brano, scritto da un dottore della Chiesa, defi-

nisce questa realtà precisa (non qualcosa di soggettivo o individuale, ma una realtà precisa), che per l'appunto è il sacerdozio ministeriale non gerarchico e solo femminile. Nelle origini cristiane questo sacerdozio ministeriale non gerarchico aveva una qualche valenza istituzionale (nel senso che poteva avere allora l'istituzione ecclesiale): penso alle diaconesse citate nelle lettere di san Paolo, alle profetesse come le figlie di Filippo prima citate. La continuità storica della tradizione ecclesiale di questo sacerdozio si è avuta nella storia della Chiesa non per successione istituzionale, ma per via carismatica, e spesso attraverso rivelazioni private riconosciute dalla Chiesa. Si pensi al ruolo delle visioni della beata Giuliana di Mont-Cornillon per l'istituzione della festa liturgica del *Corpus Domini*, e di santa Margherita Alacoque per l'istituzione della festa liturgica del Sacro Cuore; si pensi al ministero carismatico-profetico della fedeltà al Vangelo e per la riforma della Chiesa da santa Ildegarda di Bingen a santa Caterina da Siena, da santa Brigida a santa Maria Maddalena de' Pazzi. Il documento *Battesimo, Eucarestia e Ministeri* afferma ancora:

"Nella storia della Chiesa vi sono stati periodi in cui la verità dell'Evangelo poté essere preservata solo grazie a personalità profetiche e carismatiche. Spesso nuovi impulsi hanno potuto aprirsi un varco nella vita della Chiesa solo per vie insolite. Certe volte le riforme hanno richiesto un ministero speciale. I ministri ordinati e tutta la comunità dovranno prestare attenzione alla sfida lanciata da tali ministeri speciali" (n. 33).

Sappiamo che ci sono state personalità singole, profetiche e carismatiche, in qualche modo uniche (pensiamo a san Francesco); ma un ministero speciale è a mio modo di vedere proprio il sacerdozio ministeriale non gerarchico e solo femminile. Per esso andrebbe ripristinato un profilo istituzionale canonico, per renderlo effettivamente ministero ordinato. Certo, tra sacerdozio ministeriale gerarchico e sacerdozio ministeriale non gerarchico vi è una differenza di essenza, non di grado; in tale differenza si ripete la differenza di genere, immagine di Dio. L'uguaglianza battesimale di dignità e di amore non porta ad una indifferenziata uguaglianza di ministeri, non si ha cioè un sacerdozio neutro, asessuato, ma due forme essenzialmente differenti di sacerdozio ministeriale. Ciò potrebbe essere accettato come sviluppo dei ministeri tanto dalle Chiese cristiane che riconoscono il sacerdozio delle donne, quanto da quelle che lo rifiutano.

### **Ministerialità nuziale (con particolare riferimento alla pastorale dei divorziati)**

Il punto di partenza della ministerialità nuziale è ovviamente la Lettera di Paolo agli Efesini 5,31-32: "per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre

e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa".

Il matrimonio è il ministero, potremmo dire, di questo mistero nuziale di Cristo con la Chiesa. Infatti, le note caratteristiche del matrimonio cristiano sono esattamente analoghe alle note caratteristiche della Chiesa: la Chiesa è una, santa, cattolica e apostolica; il matrimonio cristiano è monogamico (una), fedele (santa), indissolubile (cattolica) e poi, come la successione apostolica, è fecondo, aperto alla generazione.

Mi soffermo in particolare sulla notazione 'cattolica'. Cattolico vuol dire universale, non solo nello spazio ma anche nel tempo: quindi, indissolubile. Ma nella storia del cristianesimo sappiamo che ci sono state divisioni che hanno ferito e lacerato questa universalità nel tempo. Il recente documento del cardinale Ratzinger *Dominus Jesus* dice: "la mancanza di unità fra i cristiani è certamente una ferita per la Chiesa, non nel senso di essere privata della sua unità, ma in quanto la divisione è ostacolo alla realizzazione piena della sua universalità nella storia" (n. 17). Potremmo dire che la realtà del divorzio sta al matrimonio cristiano come la realtà delle divisioni tra le comunità e le Chiese cristiane sta alla Chiesa universale di Cristo. E allora, una Chiesa che è cosciente della ferita della divisione, e che ha chiesto perdono nella grande celebrazione giubilare per i peccati che hanno lacerato l'unità del corpo di Cristo e ferito la carità fraterna, non può essere rigida e non misericordiosa verso i cristiani che con il divorzio hanno lacerato la unità nuziale in un solo corpo. Il cammino di riconciliazione ecumenica deve essere modello per una pastorale dei divorziati.

Il direttorio di pastorale familiare della CEI afferma che i divorziati risposati sono e rimangono cristiani e membri del popolo di Dio e come tali non sono del tutto esclusi dalla comunione con la Chiesa, anche se non sono nella "pienezza" della stessa comunione ecclesiale (n. 215). Questa definizione sembra analoga a quella dei credenti di altre Chiese cristiane ("non nella pienezza"), in particolare delle Chiese ortodosse. Può la Chiesa cattolica non riconoscere ai suoi fedeli divorziati e risposati ciò che riconosce per i fedeli ortodossi (che tra l'altro potrebbero essere divorziati, perché la Chiesa ortodossa ammette il divorzio in caso di adulterio)? Il Concilio Vaticano II, nel decreto *Orientalium Ecclesiarum*, poi confermato da documenti più recenti, ha affermato che "agli orientali, che in buona fede si trovano separati dalla Chiesa cattolica, si possono conferire, se spontaneamente lo chiedano e siano ben disposti, i sacramenti della penitenza, dell'eucarestia e dell'unzione degli infermi" (n. 27).

### Ministerialità nuziale (con particolare riferimento ad uno sviluppo della ministerialità del matrimonio)

L'analogia con la divisione dei cristiani lascia intendere che il cammino da percorrere deve giungere a superare le divisioni e dunque anche, nella nostra analogia, il divorzio. Come il cammino ecumenico richiede una riforma continua di tutte le Chiese, così il cammino verso il superamento del divorzio richiede una riforma, uno sviluppo della ministerialità matrimoniale.

Se il matrimonio sacramentale è il ministero del mistero nuziale di Cristo con la Chiesa, esso è anche profetico, perché segno escatologico delle nozze dell'Agnello con la Gerusalemme celeste. Ma così come c'è un sacerdozio comune e un sacerdozio ministeriale, c'è a mio avviso una profezia comune per tutti i battezzati e una profezia ministeriale per i coniugi cristiani. La ministerialità del matrimonio sacramentale è una ministerialità profetica, o profezia ministeriale, *non* una ministerialità sacerdotale. D'altra parte però il matrimonio sacramentale è anche visto giustamente dal Concilio (*Lumen Gentium* 11) come esercizio del sacerdozio comune dei fedeli. Ma, come il sacerdozio ministeriale è articolato su tre livelli (diaconato – presbiterato – episcopato), così, a mio modo di vedere, il sacerdozio comune per quanto riguarda il matrimonio dovrebbe articolarsi su tre livelli: 1) fidanzamento (a cui anche il Codice di Diritto Canonico riconosce uno *status* significativo, cfr. can. 1062), 2) unione civile (matrimonio naturale), 3) unione sacramentale. L'unione civile sarebbe benedetta dal sacerdote come ministro, mentre l'unione sacramentale vede ministri gli sposi. L'unione sacramentale, cioè il terzo livello, sarebbe indissolubile e aperta alla procreazione, espressione della profezia ministeriale, dove l'indissolubilità è figura della perseveranza ("rimanete nel mio amore"). Kehl, da un altro punto di vista, propone una cosa molto simile per la Germania (pp. 166 e 170).

L'obiezione è che anche il matrimonio naturale, tanto più se è fra battezzati, è indissolubile. Ma san Paolo, nella I lettera ai Corinti (7,12-15), ha previsto delle eccezioni in una situazione di passaggio dalla religione naturale del paganesimo alla evangelizzazione cristiana. Si tratta del cosiddetto privilegio del vangelo o privilegio paolino, poi esteso in funzione dell'evangelizzazione a casi analoghi ma non uguali da Paolo III, Pio V e Gregorio XIII. In questi casi lo scioglimento del vincolo matrimoniale era ammesso per favorire l'accesso alla fede cristiana o la permanenza nella fede cristiana. Oggi siamo in una situazione di ritorno alla religione naturale neo-pagana e a una priorità pastorale di rievangelizzazione. Il privilegio paolino rientra in gioco, a mio modo di vedere, in modo inverso ma sempre analogico.

Naturalmente alla ministerialità nuziale e alla sua, connessa, profezia ministeriale andrà dato uno spazio maggiore e anche cronicamente più preciso nella vita della Chiesa.

Concludo con un pensiero di santa Maria Maddalena de' Pazzi:

Cinque voci devono farsi sentire nella santa Chiesa, e saranno cinque gradi di persone che sono in essa. Il primo deve essere il Vicario di Cristo; il secondo tutti i religiosi; il terzo le religiose; il quarto i secolari, quelli però che hanno lume; il quinto lo stato dei coniugati e continenti. La prima voce dovrà esclamare: povertà; la seconda: carità; la terza: carità; la quarta: pazienza; la quinta: perseveranza. Con queste cinque virtù si rinnoverà tutta la santa Chiesa. ... E dove fu cantato *Gloria in excelsis*, canteranno gli angeli terrestri; ma non per la natività del Verbo, sibbene per avere recuperato la bellezza e decoro la sposa del Verbo". ■